

Il 15 novembre 1954 si apre, per ferma volontà del Rettore Professor Plinio Fraccaro, dopo serie e semiserie polemiche, il collegio femminile universitario Castiglioni-Brugnatelli. Ne aveva dato l'annuncio lo stesso Rettore il 6 novembre nel discorso per l'inaugurazione dell'Anno Accademico.

E noi, le Gerontesse c'eravamo (Gianna, Misa, Grazia, Luisa, Clara), fiere di aver vinto il collegio - come dicevamo tra noi - fiere che fosse un collegio laico. Quasi tutte noi eravamo cattoliche praticanti ma, grazie all'educazione storico-filosofica liceale, tenevamo moltissimo alla laicità del collegio convinte, - come aveva sottolineato lo stesso Rettore - che "in un paese civile non è ammissibile la pretesa che solo agli ordini religiosi sia permesso istituire collegi femminili e che fuori dall'ambito degli ordini religiosi la moralità della vita corra pericolo o non esista".

Il Collegio allora non era ancora finito, fervevano i lavori per il restauro della parte antica e noi 39 eravamo tutte alloggiate nell'edificio moderno che era già costato un compromesso. Per ovviare alla "pericolosa e immorale vicinanza del Ghislieri e del Cairoli", l'architetto Aschieri aveva dovuto rinunciare alle prime soluzioni elaborate e sostituirle con una variante: le finestre delle studentesse non potevano affacciarsi direttamente su Piazza Ghislieri. Lo stesso criterio doveva valere anche per il palazzo antico di fronte al Collegio Cairoli: solo un corridoio affaccerà direttamente su via San Martino.

Nel discorso ufficiale per l'inaugurazione dell'Anno Accademico 1953-54 il Prof. Fraccaro aveva detto: "Le studentesse sono circa 1300, cioè 1/3 della popolazione studentesca e mi pare giusto ed equo che anche alle donne venga estesa quella forma veramente efficace di assistenza che è la convivenza collegiale".

Il Rettore dell'Università era per il Collegio una presenza costante, seguiva da vicino i lavori di ristrutturazione e seguiva anche noi. Negli studi per spronarci a fare sempre meglio e nella vita di tutti i giorni. In questo noi non vedevamo una pesante interferenza cui ribellarci ma un interessamento personale di cui essere grate.

Ricordo che, ebbra della libertà di uscite tutte le sere fino - udite, udite - alle 11, tutte le sere uscivo dal Collegio. Allora è arrivato un richiamo paterno: "Ma i tuoi lo sanno?" Al mio silenzioso cenno di diniego, un consiglio: "cerca di fermarti qualche sera in collegio". Un altro richiamo - corale questa volta - ci venne fatto per la processione di gruppi misti o di Coppiette che verso le 11 - ora canonica - si presentavano davanti al Collegio. Ci ha chiesto di arrivare da sole e al nostro motivato rifiuto - perché attorno giravano strani personaggi - ci ha detto: "Però mi raccomando, niente smancerie perché abbiamo gli occhi puntati addosso".

L'autorità del Rettore non era in discussione, l'accettavamo sia per i tempi, sia per la stima e il rispetto che avevamo per lui, come scienziato antichista e come persona di estrema rettitudine, come intellettuale che aveva sempre lavorato per il miglioramento civile della società (e non per il proprio tornaconto, coerente alle sue idee libertarie. Aveva una concezione aristotelica dell'Università che però "deve permettere a tutti quelli che ne abbiano le qualità morali e le capacità intellettuali di accedere agli studi superiori, eliminando l'ingiustizia per cui vi accede una stretta cerchia di fortunati.

Alla figura del Rettore, sovrastante tutte le altre, si affiancavano la Rettrice, prof. Enrica Malcovati, con cui noi delle materie scientifiche avevamo solo sporadici incontri domenicali, la signora Mori (in seguito la signora Montemartini) e il caro signor Toscanini a cui siamo tutte affettuosamente legate. Nei primi due anni non c'erano ancora i citofoni ai piani e la voce del signor Toscanini risuonava dal giardino per chiamarci al telefono o per incontrare i nostri amici che non potevano certo salire in camera e se non erano conosciuti venivano relegati in uno sgabuzzino a fianco della portineria.

La vita in collegio è trascorsa velocemente tra risate, pianti, tensione, paure gioie, tutto condiviso. Il Collegio mi ha dato molto anche sul piano del confronto di idee, della capacità di assumersi responsabilità. Mi ha anche aiutato a sprovvincializzarmi (vengo da una piccola città dell'Oltrepò), lì ho imparato a truccarmi (allora non frequentavamo certo le estetiste) e ho migliorato la mia dizione. Grazia (la matricola toscana), inorridita per le mie "e" larghe, lombarde si è offerta di registrarmele invitandomi con un "vieni a sciacquare i panni in Arno" cui io rispondevo "non in Arno, in Ombrone perché sei maremmana di Grosseto.

Ma intanto la "nebbia" è scomparsa. Il dono più importante è stata l'amicizia che ha retto a distanza di tanti anni e ora, da quando sono tornata a Pavia e mi incontro con Gianna, Grazia, Silvia, Luisa e tutte le altre con cui ho condiviso il Collegio, fa succedere una specie di miracolo che la chirurgia plastica non può fare: in un attimo i miei anni, e sono tanti, scompaiono e, insieme, abbiamo ancora vent'anni (e una vena spiccata di sana goliardia).

A volte mi succede di invidiare voi giovani di oggi per la vostra libertà, ma poi mi dico che anche le nostre scelte sono state libere anche se devo riconoscere che eravamo privilegiate in un mondo più ingiusto di quello di oggi, e che abbiamo vissuto la vita al meglio delle nostre capacità.

E il Collegio ci ha aiutato: riconosco di avere qui una radice forte di cui sono fiera.

Clara Ghini Shifino